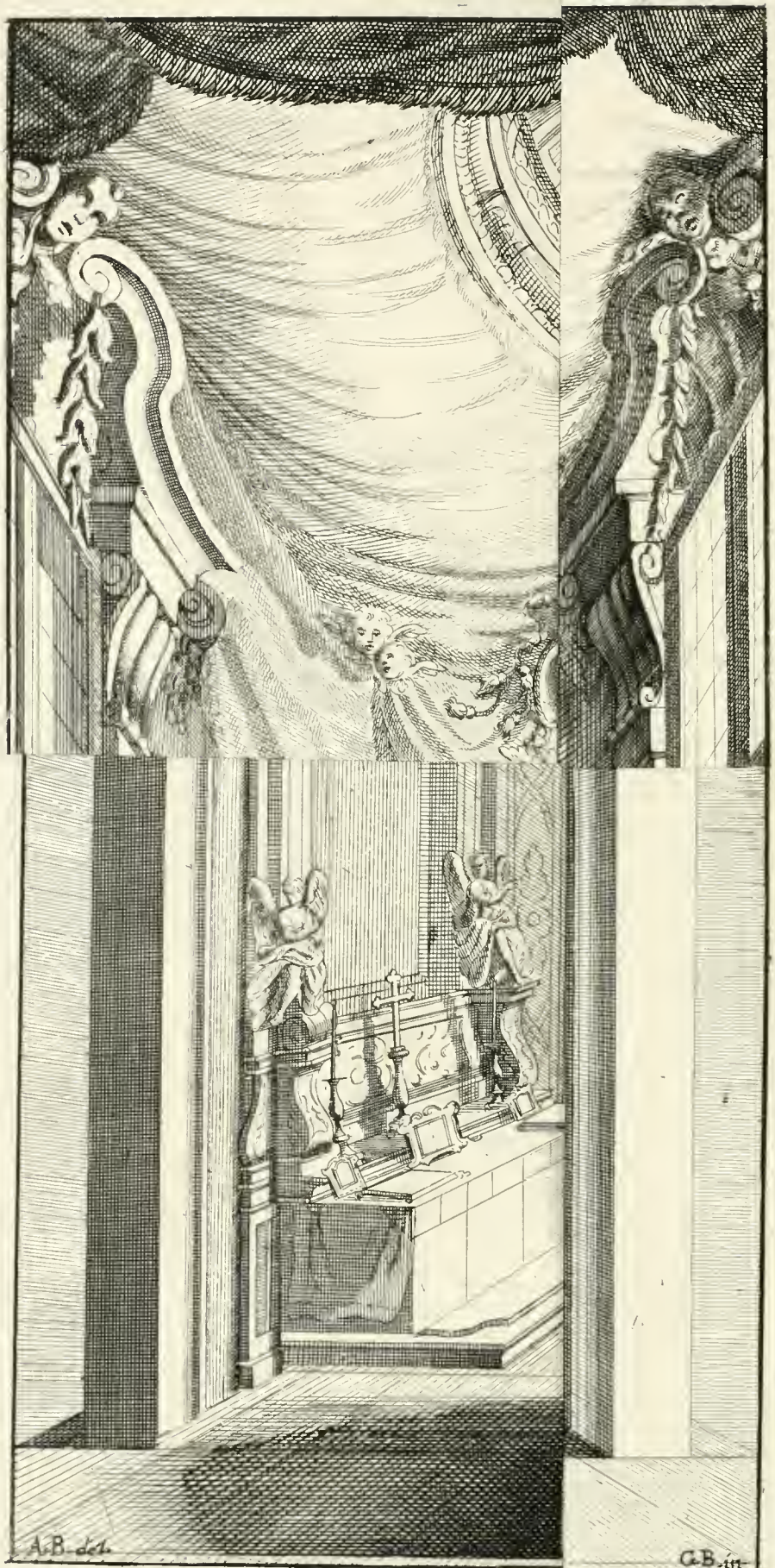
foldout/map
not digitized



MACCHINA PEL FUNERALE DI MONSGARITA.

DESCRIZIONE
DE' FUNERALI

A Monſignore

GIAMBATTISTA STELLA

Celebrati in BOLOGNA

Nella Chieſa Parrocchiale delle Molto Reverende Madri Benedettine Caſſineſi

DI SANTA MARGHERITA

Per ordine de' Signori Conti

ANTONIO, E GIUSEPPE FRATELLI STELLA

Li xvii. Decembre MDCCLIX.

Giorno anniverſario della ſua Morte.

IN BOLOGNA MDCCLX.

Nella Stamperìa di Lelio dalla Volpe Impreſſore dell' Inſtituto delle Scienze.

Con licenza de' Superiori.

L'Inaſpettata, ed immatura morte del ſempre degno Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignor Giambattiſta Stella, Nobile Bologneſe, Veſcovo di Rimini, ed aſſiſtente al ſoglio Pontificio, già Prelato domeſtico di N. S., Referendario dell'una, e l'altra Signatura, e Protonotario Appoſtolico, ſeguita il dì 18 Decembre 1758 nella detta Città di Rimini, commoſſe ſommamente, ed inteneri l'animo d'ogni ceto, e qualità di Perſone, che erano alla ſua vigilanza, e cuſtodia affidate. Sparſaſi tal funeſta nuova nelle Città circonvicine, e nella Marca, e nell'Umbria, ed in Roma ſteſſa, univerſale fu il dòlore provato per cotal perdita, e particolarmente in S. Severino, Spoleto, ed in Loreto, delle quali Città aveva con tanta lode ſoſtenuto il Governo, viddeſi comune il pianto, ed il cordoglio, e ne diedero prove evidenti con privati, e pubblici Suffragj preſtati all'anima del defonto Prelato. Ma quale foſſe l'affanno, che provò la Città di Bologna nella perdita di un ſuo Cittadino, che le arrecava tanto di onore, e quale foſſe il dolore ſperimentato dagli Nobili Uomini Signori Conti Antonio, e Giuſeppe Stella nel vederſi all'improvviſo rapito così chiaro ornamento della loro Famiglia, ognuno facilmente potrà immaginarlo. Queſto è pur certo, che atteſa la tenerezza, che avevano ſempre mai conſervata verſo così degno Fratello non meno per l'ottime ſue qualità, che per gl'impieghi, che con tanto decoro aveva ſoſtenuti in ſervigio della Santa Sede Appoſtolica, determinarono di darne pubblica teſtimonianza, e accompagnar la ſua morte con quegli onori, e ſuffragj, che ſi avea meritati. Quindi è, che nella Chieſa Cattedrale di Rimini fe-

cero celebrare le ſettime in ſuffragio del defonto Prelato nel dì 21 di Febbraro 1759, ordinando, che ſi erigeſſe in mezzo a quella Cattedrale riccamente addobbata a lutto un maeſtoſo, e nobile Catafalco vagamente adornato di Statue, e di Cere, e facendovi celebrar Meſſa ſolennemente cantata in muſica con l' Orazione funebre, la quale funzione, ſiccome ſplendida, e decoroſa fu ſommamente applaudita dal Popolo Rimineſe, e condecorata con l' intervento di tutta la Nobiltà, Clero, e Magiſtrati di quella ragguardevole Città, la quale ſi compiaceva di veder così onorata la degna memoria d' un Illuſtre Prelato, che nel breviſſimo tempo, in cui potè ſoſtenere la carica Veſcovile, aveva già ſpiegata l' idea di Paſtore ſollecito, e di Padre amoroſo. Ma non contenti gli ſuddetti Signori Conti Stella d' aver dato un contraſſegno del loro fraterno amore in quella ſolenne dimoſtrazione, vollero ancora nella lor Patria darne un pubblico nuovo atteſtato, e nel giorno anniverſario della ſua morte, ſecondo il rito di Santa Chieſa, con maggiore celebrità, rinnovarne le eſequie.

Scielta a queſto fine la Chieſa delle RR. MM. Benedettine di Santa Margherita, come loro Parrocchia, ne diedero la commiſſione agli artefici più periti, i quali al ſomminiſtrar generoſo, che ſi facea delle ſpeſe, parvero gareggiare fra loro, acciò foſſe adempiuta con la maggior ſplendidezza, e la più vaga eleganza. Prima dunque d' entrar nella Chieſa ſi vedea nella Porta un gran Cartellone, che in mezzo d' un panno nero riccamente caſcante tra frange d' oro contenea la ſeguente Inſcrizione

IOHANNI. BAPTISTAE. STELLAE
EPISCOPO. ARIMINENSI
MAGNIS. VIRTVTIBVS. MAGNIS. MVNERIBVS
MAGNIS. FACTIS. ILLVSTRI
ANTONIVS. ET. IOSEPHVS. STELLA. COMITES
FRATRI. AMANTISS: SVAE. FAMILIAE. ORNAMENTO
EXEQVIAS. FVNERIS. SOLVVNT
VOS. VNA. CIVES. VOTIS. AC. LACRYMIS
CIVI. OPTIMO. PARENTATE.

Su l' entrare della Chieſa, s' offeriva allo ſguardo, quaſi centro della ricca apparatura, un alto, e leggiadro Mauſoleo, eretto in mezzo al piano quadrato della Chieſa medeſima. Tre erano le parti, che componevano la detta macchina. La prima il piedeſtallo, o zoccolo, ſu quattro angoli del quale ſtavano aſſiſe in nobile atteggiamento quattro grandi Statue, due eſprimenti la Giuſtizia, e la Prudenza, che furono ſcorta al defonto Prelato ne' ſuoi sì lodati Governi, e l' altre due rappreſentanti la Religione, e la Vigilanza, che lo diſtinſero nel ſuo Veſcovato. La ſeconda era un' Urna, che facea l' uffizio di ſepolcro onorario, ſotto la quale nella faccia, che riguardava la Porta maggiore vedeaſi il ſuo ritratto in un baſſo rilievo di forma ovale. La terza un Obeliſco, ſu la cui cima ſcherzava un bel gruppo di tre Angioletti, che con vaghe attitudini tenevano le inſegne Veſcovili. Il piede del Catafalco era circondato da un gran numero di Torcie, ſoſtenute da alti Candelieri d' argento, che con bella diſtribuzione ornavano anco gli Altari, e illuminavano d' ogni intorno tutta la Chieſa. Girando poſcia lo ſguardo all' apparato funébre ſi vedea aperto ſopra la cima della Macchina uno ſfondato in forma di Catino roveſciato, dipinto a ſcompartimenti, d' intorno all' orlo del quale ſcendeva a baſſo una nobile, e lunga caſcata tutta di veli formante un Padiglione, che terminava ſu le quattro pareti della

Chiesa coperte di panni neri, e tutte trinate di liste d'oro. A maggiore vaghezza della nobile apparatura erano in più parte distribuiti leggiadri puttini, pendevano da quattro angoli le Insegne gentilizie, e numerosi Torcieri spargevano su d' ogni arredo copiosa la luce. Su le Porte laterali, una delle quali erasi finta per compire l' architettura si vedevano appesi due gran Medaglioni esprimenti in due Iscrizioni le chiare Imprese de' suoi Governi, e de i due Vescovati, l' uno ricusato modestamente, e l' altro da lui sostenuto. Nel medaglione del muro destro si leggeva così

IOHANNI . BAPTISTAE . STELLAE
QVI . QVVM . BENEVENTVM . SEPTEMPEDAM . SPOLETVMQVE
SANCTISSIME . GVBERNASSET
ET.AQVARVM.VMBRIAE.PRAEFECTVRAM.SVMMA.CVM.LAVDE.GESSISSET
A . BENEDICTO . XIV. LAVRETO . PRAEPOSITVS
TANTA . RELIGIONE . FIDE . SAPIENTIA
EO . MVNERE . FVNCTVS . EST
VT . REI . DIVINAE . PONTIFICIAE . PVBBLICAE
NOVIS . AEDIFICIIS . EXCITATIS - VETERIBVS . RESTITVTIS
VIIS . DETERRIMIS . APTE . COMPOSITIS
INSTAVRATIS . AD . III . MILLIA . PASSVVM . AQVAEDVCTIBVS
FONTIBVS . AVCTIS
MVLTISQVE . ALIIS . EGREGIE . FACTIS
MIRVM . IN . MODVM . PROFVERIT
HONORES . FVNEBRES .

Il medaglione del muro opposto conteneva quest' altra Inscrizione

IO-

IOHANNI . BAPTISTAE . STELLAE
QVI . A . BENEDICTO . XIV . EPISCOPVS . FORI . CORNELII . DESIGNATVS
EOQVE . HONORE . SINGVLARI . MODESTIA . RECVSATO
ECCLESIAE . ARIMINENSI . AB . EODEM . PONTIFICE . PRAEESSE . IVSSVS
OMNES . PASTORIS . OPTIMI . PARTES . TAM . DILIGENTER EXERCVIT
VT . QVAM . MERVIT . LAVDEM . MVNVS . AMPLISSIMVM . DETRECTANDO
MIRE . AVXERIT . SVSTINENDO
SACRA . PIACVLARIA .

Soddisfatta in queſta maniera la curioſità de' ſpettatori, ſi è ancora aperto a' medeſimi aſſai largo campo di ſoddisfare alla loro pietà col gran numero delle Meſſe, che prevennero lo ſpontare del giorno, e continuarono ſempre a tutti gli Altari fino al termine della funzione, che oltrepaſsò d' un' ora il mezzo dì. Diedeſi intanto principio all' Uffizio, il primo Notturno del quale fu cantato a più Cori di ſcelti muſici, e numeroſi ſtrumenti, e gli altri due furono proſeguiti ſecondo il Rito Eccleſiaſtico col canto del Clero, che ſedea in gran numero intorno all' Altare, e queſti terminati, ſi celebrò la gran Meſſa dal Nobil Uomo il Revmo Sig. Giovanni Guidotti Canonico della Metropolitana, e dell' una, e dell' altra Legge Dottor Collegiato, e Lettor Pubblico Emerito, accompagnata dalla già detta numeroſa, e ſceltiſſima Muſica. Dopo la Meſſa fu recitata una terſa, ed erudita Orazione funebre ſopra le lodi del defonto Prelato dal Padre D. Luigi Maria Sambuceti Cher. Reg. di S. Paolo, e Rettore degniſſimo del Collegio Seminario di Bologna, che fu aſcoltata dagli amatori delle Lettere, e dell' Eloquenza, con gran piacere, ed applauſo. Terminata, che fu l' Orazione fu dato compimento alla ſolenne funzione col farſi, ſecondo il coſtume, l' aſſoluzione al Sepolcro. Ne' due giorni, che immediatamente ſeguirono queſta ſolennità, continuarono a celebrarſi numeroſe le Meſſe non meno per appagare la pietà, e gratitudine de' Cavalieri ſuddetti, che per dar

maggior campo a' divoti Concittadini di prolungarne i ſuffragj. Non può dirſi baſtevolmente quanto grande ſia ſtato il concorſo della Nobiltà, e del Popolo intervenuto a queſta ſacra funzione, e quanto univerſale ſi ſia veduta l' approvazione. Il valoroſo Scultore Sig. Domenico Pio Accademico Clementino, che fece le Statue del Mauſoleo, il valente Quadriſta Sig. Antonio Bonetti, che dipinſe il Catino, e l'Armi gentilizie, l' ingegnoſo Macchiniſta Sig. Petronio Nanni, che formò l' Armatura, l' egregio Apparatore Sig. Lodovico Sabbatini, che ſi diſtinſe nel vaghiſſimo addobbo, ottennero univerſalmente acclamazioni, ed applauſi, come pure il Sig. Antonio Mazzoni Accademico Filarmonico per la muſica da lui compoſta in ſimile circoſtanza. Con queſta dimoſtrazione, che fu in ogni ſua parte ſplendida, maeſtoſa, e divota, ſi credea ſoddisfatto a tutto ciò, che richiedeva il dovere, ed eſigeva la gratitudine. Se non che una tacita coſpirazione, da ogni ordine di Perſone chiaramente manifeſtata nell' univerſale aggradimento, con cui fu applaudita queſta Funzione, pareva deſiderare, che come ſuol coſtumarſi in ſomiglianti occaſioni, ne trapaſſaſſe anche a' poſteri qualche teſtimonianza. Al qual deſiderio ſi è creduto dover corriſpondere collo ſtenderne queſta breve Relazione, incidere in rame il diſegno del Catafalco, ed eſporre alla pubblica luce l' Orazione funebre; nel che fare nulla più ſi è preteſo, che mettere in miglior viſta, e mantener ſempre vivi i chiari eſempi di coſi degno Prelato.

ORA-

ORAZIONE

IN LODE

DI MONSIGNOR

GIAMBATTISTA STELLA

VESCOVO DI RIMINI

Del Padre

DON LUIGI SAMBUCETI

BERNABITA.

SE nel teſſere encomio all' onor de i Prelati, all' eſempio de' Veſcovi, alla nobile idea d' ogni ſpirito il più gentile, e bennato, al magnanimo, al giuſto, e ſempre degno di memoria immortale Monſignor Giambattiſta Stella, poteſſi dir, ch' Egli vive; udreſte allora, o Signori, eſultar lietamente la mia Orazione, e dopo averne traſcorſe le chiare opre onorate, che il ſeguiron mai ſempre ſul ſentier della gloria, entrarei col penſiero a ſvelare le direzioni del grande animo, che furon tutte rivolte alla pubblica felicità, e il mio parlare volgendo alla chiara ſua Patria, e a Roma, e a Benevento, e a Spoleti, e a Sanſeverino, e a Loreto, e a Rimini, che già ne ammirarono le impreſe laudevoli, ſeguite pure, direi, popoli avventurati, e mantenete ancor viva l' eſpettazione grandiſſima, che in voi fu deſtata, che ancora vive alla Patria, vive alla Chieſa, vive al giuſto, ed al retto il magnanimo Eroe, e il tempo invidioſo, che ſol poteva arreſtarlo nella virtuoſa carriera, non ha ancora aſſegnati al ſuo valore i confini. Ma la pompa funèbre, che veſte a lutto, e meſtizia queſte ſacre pareti, e queſta, che noi veggiamo di ſimolacri, ed emblemi funeſtamente adornarſi maeſtoſa mole, e il torbido lume di queſte faci, e l' aria medeſima, che reſpiriamo, ancor vibrata dal ſuono di lugubre concento, all' acerbo rammemorare l' amariſſima perdita, che già da un anno fatta ne abbiamo, fa ch' io debba cangiare i penſier lieti in doglioſi, e in vece di proſeguirne con animo allegro la commendazione intrapreſa, dolere anzi mi debba della pietà generoſa, di chi volle rinnovellarne così ſolenni le Eſequie, come quella, che ci richiama ſul me-

ſto volto le lagrime, e torna ad inaſprire la piaga, che cagionò la ſua morte. Sebbene a penſare dirittamente troppo era dovuta a' paſſati ſuoi meriti queſta pubblica dimoſtrazione di duolo, e a mitigare il cordoglio, che ancor ci grava, ed opprime, dobbiam por mente, o Signori, che la morte non ci ha rapito, ſe non la parte più frale, che ſola era di ſua ragione, e la beata ſua anima d' aſſai migliore deſtino fatta lieta, e contenta, come ſperiamo, ſdegna quaſi l' orrore di queſte nere gramaglie, e tra noi ſoggiornando nella dolce memoria delle ſue rare virtù, ſeppur ſembra chiedere alcun guiderdone, chiede ſolo compiacimento della ſua nuova grandezza. Così certamente vado io conſolando me ſteſſo, umaniſſimi Aſcoltatori, e con queſti argomenti, come ſe ripigliato m' aveſſi il coraggio ſmarrito, mi trovo deſtro, ed acconcio a porgervi alleviamento, e conforto, dando lena, e vigore alle fredde ſue ceneri, e a voi preſentandolo ancora vivo e ſpirante nelle ſue opre immortali. Con sì dolce ſperanza diamo pure cominciamento a queſta non più funébre commendazione, e in Lui vedremo riſplendere una virtù ſempre grande, e ſempre eguale a ſe ſteſſa, che d' ogni tempo in cui viſſe, e d' ogni carica, che ſoſtenne, non ſolamente riſpoſe a' più eſatti doveri, ma n' aggiunſe la perfezione, e i pregi tutti in Lui ne raccolſe, e i più rari ornamenti. Siatemi del favor voſtro corteſi, voi, che intorno mi fate sì fiorita corona, e ſe la mia Orazione verrà in voi riſvegliando ſentimenti di onore, a Lui ſappiatene grado, che ne ſegnò sì ſublime co' ſuoi coſtumi il ſentiero.

ADdeſtratevi pure, umaniſſimi Aſcoltatori, a' generoſi penſieri, e fin dal principio del mio favellare fate ſcorta al mio dire col fervido immaginare di chiari fatti, ed illuſtri, poichè Monſignor Giambattiſta, di cui ragioniamo, nulla ſeppe penſare, od eſeguire coll' opra, che non ſentiſſe del grande, e dalle moſſe ancor prime l' alta meta

ſco-

ſcoprendo de' valoroſi ſuoi paſſi, fe' conoſcere al Mondo, che i chiari ſpiriti non aſpettano gli anni, e non miſuran col tempo le nobili impreſe. La chiarezza del ſangue, lo ſplendor della patria a Lui diede i natali in ſeno alla gloria, e favor di natura, e coltura di educazione acconciamente il diſpoſe ad accreſcere di nuova luce l' onorata memoria de' ſuoi Antenati. Di queſti doni fornito, ſian pur molti i doveri, che un giovine Cavaliere debbon diſtinguere dal baſſo volgo, e farlo ancor tra' ſuoi pari eſempio di gentilezza, che non ſolo vi corriſpoſe co' ſuoi aurei coſtumi, ma gli oltrepaſsò di gran lunga, e vinſe per modo, che poteva ciaſcuno imparare da Lui in quai ſembianze ſi debba manifeſtare nobiltà vera d' animo eccelſo. L' aria gentile, le corteſi maniere, il dicevole atto della perſona, l' affabilità contegnoſa, che veſtiva d' urbanità ogni ſuo movimento, rendevano univerſalmente gradito il ſuo converſare, e al primo comparir, che faceſſe tra coſtumate perſone, gli guadagnavan l' affetto, e l' eſtimazione comune. Al ſignorile ſuo tratto, al cuor magnanimo e grande, all' indole generoſa ed ingenua, che il diſtinguevano ſegnatamente in opre di corteſia, accoppiavaſi in Lui un chiariſſimo intendimento, che in mezzo a uomini ſcienziati il facea comparire, e profondo, e vivace, e ingegnoſo, e di mente ſvegliata, e d' accorgimento maturo. Ma l' innocenza, la verecondia, l' ingenuità, la ſchiettezza, ed una facile propenſione a tutto ciò, che a Dio ne conduce, furon queſte, o Signori, le ſingolari prerogative, onde l' animo nobile, di cui era dotato, in Lui vedevaſi ingentilire, e veſtir aria celeſte, e il moſtravano ſcelto, e deſtinato da Dio ad altro termine più ſublime, che a far nel mondo comparſa di uom corteſe, e di ſaggio. Ne vive ancor la memoria nell' inſigne Collegio di S. Saverio, dove poſto al confronto della gioventù più fiorita, nella pietà, nelle lettere, nel polito coſtume, e in quanti ſon gli ornamenti di giovine Cavaliere, qual non fu viſto

ſto laſciarſi indietro, e in qual difficile eſperimento ad altri non eſſere di emulazione, anzi d' invidia?

Ma ſolleviamo, o Signori, a maggior coſa il penſiero, ed oſſerviam, ch' egli è tempo a quanto nobile dilatamento impazienti aſpiraſſero queſti ſemi felici, e quai ſcintille di gloria gli ſerpeggiaſſero in ſeno. Foſſe pur la ſua Patria per antichità, per dottrina, per ſontuoſità, per ricchezza, e ſplendida, e maeſtoſa, e ſuperba fra quante ornan l' Italia Città famoſe, e coſpicue, che la ſola Metropoli dell' Univerſo ſembra il degno ſoggiorno del generoſo ſuo ſpirito, e non luſinga d' ingrandimento, ma oneſta brama vel guida di vagheggiarne la nobile magnificenza, d' apprendervi i coſtumi de' popoli, di proſeguir la carriera già intrapreſa de' ſtudj, e più d' ogn' altro imparar-vi la ſcienza de' Santi. Eccolo in fatti tra le accoglienze le più corteſi di Principi, e Porporati, al vederſi tenuto in grande riputazione di equità, e di prudenza, trattato ed ambito da ceti più ragguardevoli, preſſo i quali era in iſtima l' illibatezza onorata del ſuo converſare, dimenticarſi la patria, e le aderenze primiere, ma non mai ſcompagnato dalla ſua naturale moderazione non diffondere le ſue ſperanze a cangiamento di ſorte, e ſtarſene per ben nov' anni così pago, e contento di ſua condizione.

Coſa narro, o Signori, difficile per avventura a meritarſi gli encomj di baſſe menti, e volgari, che non capaci a diſtinguere il nativo candore di quella ingenua mediocrità, in cui ſiede regina, e il ſuo valore diſpiega ogni vera virtù, non ſi ſente a commovere ad ammirazione, e ſtupore, ſe non qualora la ſteſſa virtù tralignando all' eccesſo, più non ritiene del ſuo decoro, che la ſola eſteriore apparenza, ſotto il cui manto ſpeſſe volte s' aſcondono le più ſordide paſſioni o d' un vile intereſſe, o d' una folle ambizione. Ma con voi favellando così purgati nel giudicare, in quale aſpetto migliore poteva io preſentarlovi, che veſtendo l' aggiuſtatezza del moderato ſuo animo, dell' abito

il

il più leggiadro, e il più proprio, che i ſuoi pregi diſtingue alla virtù più ſevera, e ce ne moſtra i confini? Queſto dico, o Signori, è il maravigliosò, ed inſolito, ch' io trovo di ſingolare nella privata ſua vita, l' eſſer Egli fornito delle più rare prerogative, che ſon la baſe ſicura d' un nobile ingrandimento, averne l' aura propizia, l' eſſervi ſtimolato da eſempj familiariſſimi, e pur non commoverſi, non luſingarſi, non bramare, non chiedere.

Ma ſia pur' Egli contento di ſe medeſimo, e baſtando a ſe ſteſſa per guiderdone la ſua rara virtù, ogni premio rifiuti, ed ogni mercede, che ſe Egli per eſſer grande non ha duopo di onori, e non ſi cura di averne per comparirlo, troppo è neceſſario alla comune felicità il ſuo fino diſcernimento, e udite, o Signori, quali ſiano gli eſtimatori del ſuo valore, che Lui privato introducono a ſoſtener la gravezza delle pubbliche cure, e gli apron la ſtrada a' primi gradi del Santuario. Un Pompeo Aldrovandi, un Clemente Corſini, perſonaggi sì ragguardevoli, che portano nel chiaro nome la commendazione, e la lode, e al primo lor profferirſi, ci riſvegliano in mente le più nobili idee d' equità, di prudenza, d' accorgimento, di Religione; un Porporato di sì gran merito, che nelle Corti più luminoſe di tutta l' Europa meditò, intrapreſe, a perfezione conduſſe con tanta gloria, e deſtrezza sì malagevoli affari, che tanto aggiunſe ſplendore alla Chieſa di Dio, di cui ſi vanta a ragione queſta inſigne ſua Patria; un Sommo Pontefice di sì gran mente, con cui fur viſte ſederſi ſul medeſimo trono la pietà, la giuſtizia, la magnificenza, la gloria; furon quelli, che ad inalzarlo altro oſtacolo non ritrovarono, che la ſua ritrosìa. Non favore di Potentati, non oſtentazione affettata di fatiche, e di meriti, non ſordida adulazione, arti uſate alle Corti, ma la ſua ſperimentata virtù, e il giudizio onorevole, che ne formarono i ſuoi giuſti conoſcitori, furon l' unico mezzo, che lui di ciò non curante glorioſamente promoſſe alle cariche illuſtri. Ceda pur dun-

que

que il ſuo ritroſo contegno, e degli onori, che il cercano le chiare inſegne ſoſtenga, che con più ſuo decoro non poteva eſſergli aperto il ſentiero alla gloria. Cede in fatti, o Signori, e gliel conſiglia quella ſteſſa virtù, che pria ne reggeva, e moderava gli affetti, ſeveramente guardandolo dal ſoverchio reſiſtere, per mantenerſi nel mezzo di ſua ragione, e riſvegliandoli in ſeno riſoluzioni magnanime di vegliare in difeſa dell' equità, vigor nuovo gli infonde per nulla commoverſi, e sbigottirſi al prevedere le gravi cure, che perciò gli ſovraſtano. Bel vederlo pertanto tra le pubbliche dimoſtrazioni d' aggradimento, e di giubbilo, tra gli augurj felici di proſpero avanzamento, annoverato nel ceto della più nobile Prelatura, poſto in carriera de' Governi più illuſtri uſcir di Roma a far paga l' aſpettazione comune, e ad aſſicurarſi ancor più dell' amore de' popoli, della ſtima de' grandi, della ammirazione di tutti.

Quì però, miei Signori, non poſſo diſſimularvi un ſiniſtro accidente, che ciò troppo ſi diſdirebbe al pregiato carattere d' Oratore ſincero, e la mia cauſa nol chiede, e potrebbe recarloſi il noſtro Prelato come ſe il ſuo decoro temuto aveſſe alcun tempo ombra d' offuſcamento. Foſſe torbido genio d' animi rioltoſi, o mal talento d' alcun miniſtro, di ſcoperta malvagità caſtigato, e punito, dopo avere intrapreſo con ſegni chiariſſimi di approvazione il Governo di Benevento, vanno a Roma le accuſe, ed è chiamato alla Corte a dir ſue ragioni. Non vi turbate, o Signori, che troppo bene ſi conveniva così difficile paragone a mantener la ſua gloria, acciò alla ſola felicità non ſi doveſſero aſcrivere, le acclamazioni, e gli applauſi, che poi lo ſeguirono. L' accompagna a difenderlo quella ſteſſa giuſtizia, di cui ſempre ſoſtenne i combattuti diritti, e con queſta al ſuo fianco ſi preſenta animoſo a chieder ſeverità, e riconoſciuta a rigore, e trovata incorrotta la ſua prudente amminiſtrazione trionfa ſicuro d' ogni nera calun-

nia,

nia, e ne riceve da tutta Roma congratulazioni ſincere. Con sì ſolenne dichiarazione, giuſtificata pubblicamente la propria innocenza, paſſa ai Governi di Sanſeverino, e Spoleto, e prevenuto dal grido, che quaſi a mano il conduce all' onor del trionfo, dopo avere ottenuta ſu gli emoli già convinti così illuſtre vittoria, chi può dire la pompa de' pubblici ricevimenti, la ſtima degli Eccleſiaſtici, l' oſſequio de' Magiſtrati, la benevolenza di tutta la plebe, e il fiorire delle arti, e il vantaggiare de' ſtudj, e l' aſſicurarſi dovunque la tranquillità, e l' abbondanza onde vinſe con la preſenza la chiara ſua fama. Argomentatelo Voi a parte a parte, Uditori, ch' io ſull' uopo di ſeguitarlo nell' onorata carriera, qual da coſa improvviſa, rapir mi ſento il penſiero a un rumor lieto, e felice, per cui veggo commoverſi, non che Roma, e l' Italia, l' Europa tutta, ed il Mondo.

Dopo un lungo aſpettarſi del Vicario di Criſto, odeſi finalmente dalla gran loggia del Vaticano, che l' eletto di Dio è l' immortal Lambertini, il più dotto tra Porporati, il più ſanto tra Veſcovi, fra quanti allor ſovraſtavano a' publici affari il più ſaggio, e prudente. All' annunzio giulivo rallegrarſi fu viſta tutta la Chieſa; ma l' univerſale ſuo giubbilo, come in te raddoppioſſi Città ſempre auguſta, che Lui amavi qual figlio, che a Lui ubbidivi come a Paſtore? Eſultarono allora per letizia improvviſa le tue belle contrade, riſe in volto a ciaſcuno la compiacenza, e la gioja, ed oh quanti ſen vide de' cari ſuoi Cittadini affollargliſi intorno al ſacro bacio del piede, quanti al ſeno ne ſtrinſe con affetto di Padre! Parmi d' eſſere a parte della voſtra allegrezza, umaniſſimi Aſcoltatori, che per eſſere voſtro Concittadino, ſe mi manca l' onore d' aver quì avuti i natali, voi mel faceſte per gentilezza con le voſtre beneficenze, e a voi mi dona la gratitudine, per cui mi tocca sì vivamente come foſſe pur mia la voſtra gloria, e grandezza, e nel gran Benedetto Quattordiceſimo

rico-

riconoſco io pure un benefico Protettore, e un amantiſſimo Padre. A rimembranza sì lieta, prende il mio favellare nuova lena, e vigore, e rimanendomi a dire quella parte di laudi del noſtro Prelato, dove aſſieme ſi uniſcono, e i favori di Benedetto, e il ben uſare, che Egli ne fece, non poſſo eſprimervi baſtevolmente come a gara s' affollino non cercati i ſuoi meriti a far più ampia, ed ornata la mia Orazione. Fu Egli tra' primi a rendere omaggio di venerazione, e di ſtima al novello Pontefice, e qual n' aveſſe accoglienza, per tacer d' altri gradi, e d' altri impieghi onorevoli, laſciate, ch' io lo vi moſtri con un ſolo argomento.

La Città di Loreto ella è pur deſſa, o Signori, l' ornamento primiero dello Stato Eccleſiaſtico, privilegiata da Dio del prodigioſo traſporto, di quelle mura beate, ove ebbe cominciamento l' Umana riparazione, per copia d' entrate, per maeſtà di edificj, per rarità di teſori, per monumenti di religione, il Santuario più rinomato dell' univerſo, dove popoli, e nazioni, dove Principi, e Re quaſi a gara concorrono dalle parti del Mondo più ſconoſciute, e rimote; ſtata ſempre il penſiero de' Romani Pontefici, per affidarne il Governo a sì incorrotta perſona, cui religione, diſintereſſe, fedeltà, ſplendidezza la più acconcia rendeſſero a mantenervi nel ſuo decoro il culto di Dio, ad amminiſtrarne con integrità le pingue ſue rendite, a conſervare, ed accreſcere la magnificenza, e la gloria dell' auguſto ſuo Tempio. Quale cura pertanto penſiamo ſe ne prendeſſe Benedetto Quattordiceſimo, e con quanta ſollecitudine intorno intorno volgeſſe il diſcernitore ſuo ſguardo, a ricercare ove foſſe il valoroſo, ed il prode, ſu cui poteſſe cadere con ſicurezza di riuſcimento l' onorata elezione. Ma non dovette Egli ſtarſene irreſoluto, ed incerto, che l' eſitazione fu tolta, e dileguato ogni dubbio al primo fargliſi innanzi Monſ. Giambattiſta la cui lunga eſperienza gliel moſtrava capace per aſſai maggior coſa.

Ma

Ma quì miei Signori, con qual' arte deſcrivere i chiari sforzi laudevoli, che al nuovo grado di onore, con cui ſi vede diſtinto, gli riſvegliano in mente ſentimenti di gratitudine, di divozione, e di gloria per non eſſere indegno della grande elezione, e procurare i vantaggi di quella Santa Città, che nel vaſto ideare de' ſuoi magnifici penſamenti, già ſi vede accreſciuta di novello ſplendore, vantaggiato l' errario, promoſſa la maeſtà delle ſacre Funzioni. Ed oh! perchè non potevano in picciol ſpazio comprenderſi le memorie immortali delle valoroſe ſue geſte, e intorno intorno ſchierarſi a fare l' abbellimento di queſte ſacre pareti, che ſiccome la romana ambizione, ne' felici ſuoi tempi, ſolea condurre i ſtranieri ſul campidoglio, e in marmo, e in bronzo ſcolpiti, i chiari fatti moſtrare de' valoroſi ſuoi Duci, così io pure, in una ſola veduta verrei additandovi, di quanto nobile cangiamento, e riſtorato, e abbellito per lui riſplendeſſe quel gran Santuario. Vedreſte allora, o Signori, tra un fervido lavorar d' operaj, al diſporre ingegnoſo d' artefici induſtrioſi, ſe non nell' ampiezza delle ſue mura, nella proprietà certamente, e nella eleganza ergerſi in mezzo con leggiadro ſpettacolo un nuovo Tempio, e una nuova Città, ed io guidandovi intorno a vagheggiare partitamente le ſue rare bellezze, quell' ampio Foro direi, che in largo giro diſtende così vaghi ornamenti, pria non moſtrava, che le ingiurie del tempo: veſtìa ſquallidezza quella grande Facciata, che ora ſpiega al di fuori l' interiore magnificenza della ſacra Baſilica: era anguſto di ſito per comodo alloggiamento de' Perſonaggi, che vi s' accolgono, il Palazzo apoſtolico: quelle Fonti, che ſcorrono sì copioſe, e perenni inaridivano per ſiccità, e per la lunghezza di ben tre miglia, erano gli acquidotti ſcompaginati, e cadenti: riuſcivano a' viaggiatori diſagiate le ſtrade, e nulla più mantenevano della lor prima grandezza: di quella torre ſuperba, che maeſtoſa, ed altera vedete là ſoſtenere l' armonioſo

con-

concerto de' ſacri bronzi, neppur v' apparivano i fondamenti. Erano queſte, o Signori, opre da ſpaventare la ſplendidezza medeſima, trattandoſi d' agguagliare, di continuare, di accreſcere i maeſtoſi edificj, dove fecero pompa delle loro ricchezze Principi, e Potentati, che gran mente eſigevano nella ſcelta d' artefici i più periti, che richiedevano gran direzione per diſporne i lavori alla più nobile ſimmetria, acciò ovunque ſplendeſſe al ſuo decoro tornata, anzi abbellita di maggior' eleganza la magnificenza Romana. Pur vi s' accinſe Monſignor Giambattiſta, pur l' eſeguì, e non rimaſe per queſto vuoto d' oro l' errario, e non per queſto ceſſarono le uſate ſpeſe grandiſſime. Egli dipinture, Egli ſtatue, Egli ricchi vaſellamenti, Egli arredi prezioſi, Egli marmi, Egli bronzi, Egli tutto raccolſe, quanto illuſtre Città, quanto nobile Territorio, quanto inſigne Baſilica a ſuo riparo richiede, anzi a ornamento, e così bene ſoſtenne, e la cauſa di Dio, e la cauſa del Principe, e quella ancor, che riguarda la pubblica felicità, che, o nulla vi manca al ſuo maggior compimento, o vi manca ſoltanto ſu d' un gran piedeſtallo un gran ſimulacro, che del benefico riſtoratore tramandi a' poſteri la memoria immortale.

Così direi, o Signori, agli occhi voſtri eſponendo nelle ſplendide ſontuoſe fabbriche, per ſua opra inalzate, quella immagine di grandezza, che gli fu impreſſa nell' animo fin dagli anni ſuoi primi; ma per darvi un' idea di quella affabile urbanità, che con ogni maniera di ſplendido trattamento accoglieva i ſtranieri d' ogni condizion, d' ogni ſtato, dovrei uſcir di Loreto, e dovrei tutta traſcorrere quanto è vaſta l' Europa, e farvi udir le ſue laudi, da quanti furono i Perſonaggi, che l' ebbero albergatore; fino a ottenergli dal Vaticano le più onorevoli teſtimonianze, che a Lui porgevano ringraziamenti della grande riputazione, che per Lui conſeguiva la Santa Sede Appoſtolica. Baſta ſolo il riflettere, che la viva ſollecitudine, con cui tutto

s' im-

s' immerſe in quella nobile Prefettura, a Lui tolſe il penſiero dell' avanzamento maggiore, a cui lo portavano, e i conoſciuti ſuoi meriti, e il favor del Pontefice, onde poi ebbe origine l' umile ricuſar, ch' Egli fece l' illuſtre mitra Imoleſe, ſaldamente appoggiando le forti ſue ripugnanze, al non ſaperſi diſtogliere da quella Santa Città, e laſciarvi imperfette le grandi opre intrapreſe.

Ma reſiſta pur' Egli, e ingegnoſamente produca quanto ſa di ragioni, a ricoprire con eſſe la ſua bella umiltà, per cui ſi crede men atto al gran miniſtero, che di troppo conoſcimento felicemente è dotato il Sovrano Paſtore, per non laſciar più deludere le ſue vive premure, che richieggon da Lui nuove prove di zelo nell' impiego di Veſcovo, quali già l' ebbero ne' ſoſtenuti Governi d' incorrotta giuſtizia, e d' accorta prudenza. Rimineſi eſultate, che la ſorte felice d' averlo, guida all' Empireo, a voi è ſerbata, e magnificate altamente la clemenza di Benedetto, che nello eleggerlo a reggitore delle voſtre anime, laſciò dubbioſo il decidere ſe più d' amore Egli aveſſe alla Greggia, nel farle dono di sì zelante Paſtore, o più n' aveſſe al Paſtore nell' affidarli una Greggia a Lui sì diletta. Giubbilarono in fatti, umaniſſimi Aſcoltatori, e richiamandoſi a mente quell' aurea ſtagione, in cui fu viſta riſplendere la Paſtorale lor Cattedra con chiari fregi di ſantità, come foſſer tornati que' felici lor tempi, mille volte ſi reputarono avventurati, e felici. Avventurato, e felice riputoſſi pur Egli il novello Paſtore, dachè nel comando del Vicario di Criſto, adorando umilmente il volere di Dio, ſentì ſgombrarſi dall' animo la timidezza ſua prima. A recargli conforto, gli furon ſubito intorno le ſue belle virtù, e in nobil ſchiera guidandolo nel gran Santuario, ſtato ſempre il ſoggiorno a Lui più gradito, quai non gli eſpreſſero dolcemente dal ſeno affetti di tenerezza nell' affidar la ſua Greggia alla gran Madre di Dio! Stammi ancor nel penſiero tutta piena di ſacra eloquenza la Paſtorale ſua lettera, e parmi in eſſa conoſcere

ſcere quale un tempo parlaſſe agli Attenieſi un Appoſtolo, e nelle opre magnanime ricercando gli effetti delle amoroſe parole, quale innanzi mel veggo accorrer ſollecito ad abbracciar la ſua Spoſa, mettere in ſuo vigore l' Eccleſiaſtica diſciplina, procacciare il decoro della caſa di Dio, ſpiegar con tutti il ſembiante di Paſtore, e di Padre, e quanto ha di opera, e di conſiglio, quanto può dare di ſovvenimento, e di ajuto, il ſuo medeſimo patrimonio, anzi tutto ſe ſteſſo ſacrificar volentieri a vantaggiar la ſua Chieſa. Un lieto acclamare di popolo ne va narrando le copioſe limoſine, e ad una voce lo chiama il Padre de' poveri, riconoſcon da Lui la difeſa oneſtà le vergini pericolanti, e il coſtume emendato, e la virtù rifiorita in ogni parte il comendano. Intraprende la Viſita della vaſta Dioceſi, e a ſpargervi a piena mano le medeſime beneficenze, non perdona a fatiche, ſparge ſudori, la vita ſteſſa non cura, che più della vita gli ſon care le anime a Lui commeſſe dal Cielo. Oh impareggiabil Eroe, per grandi virtù, per grandi caratteri, per grandi fatti immortale, che dopo eſſere ſtato norma del retto vivere a' Cavalieri, e Prelati, e averne vinti coll' opre gli eſempj più chiari, nell' impiego di Veſcovo vinſe ſe ſteſſo!

Ma quì, miei Signori, a quel paſſo ſon giunto della Orazione, che ſul principio del mio favellare, procacciando di fabbricarmi un' immagine luſinghiera di apparente allegrezza, diſſimulai a me ſteſſo, diſſimulai anche a voi, acciò i ſoſpiri, e le lagrime non chiudeſſero il varco alla voce affannoſa, e turbato il penſiero non iſmariſſe al racconto delle ſue laudi. Ma il tacer più non giova, che il dolor trattenuto, quaſi rapido fiume allo ſfiancarſi d' un argine, roveſcia con maggior impeto ad opprimermi il ſeno, e non ſo più contendere un giuſto ſfogo alla voſtra amarezza. Piange Rimini ſconſolata all' acerbiſſima nuova, che la ſua gloria è caduta, piange il Clero, ed il Popolo, piange ogni ceto, e condizion di perſone, che ſon troncate ſul fiore le ſue belle ſperanze. Il meſto duolo ha già corſa la Dioceſi tutta, ed è già trapaſſato a

funeſtar la ſua patria, e quanti ebbe conoſcitori de' chiari ſuoi meriti, quanti ebbe congiunti per amicizia, e per ſangue, i buoni tutti lo piangono, e non ſan darſi pace d'averlo perduto. L'equità, e la prudenza, che ſoſtener con eſſo il reggimento di più Provincie, la vigilanza, e lo zelo, che gli furono a lato ſulla Veſcovile ſua Cattedra, ora intorno a quell' Urna, non fan, che onorare le fredde ſue ceneri. I monumenti di onore, che fanno adorne queſte pareti, all' acerbo rammemorarci, ch' Egli viſſe alla gloria, ma alla gloria il rapì la morte invidioſa, accreſcono l'amarezza del noſtro cordoglio. Ma, che diſſi, o Signori, che alla gloria il rapì la morte invidioſa? Vive, anzi regna più che mai glorioſa la beata ſua anima, e di frale, e caduta, la ſua gloria ſi è fatta celeſte, e immortale; vive in terra ne' ſuoi eſempi, vive in cielo ove han guiderdone le ſue belle intrapreſe, e in tutto paga, e contenta, ſembra ſolo dolerſi del noſtro dolore. Ceſſiamo pertanto dal più funeſtare la ſua vera allegrezza, che abbaſtanza ſi è ſparſo di ſoſpiri, e di lagrime, e tu, Bologna, tu Roma, tu Benevento, e Spoleto, tu Loreto, tu Rimini del ſuo gran nome ſerbando eterna memoria a Lui donate la vita, onde vivon gli Eroi, e voi degni Fratelli, cui laſciò per retaggio le ſue rare virtù, ed or ne loda la gratitudine, con sì grande celebrità verſo Lui dimoſtrata in queſta pompa funèbre, i voſtri faſti accreſcete del chiaro ſuo nome, e ſiate pur certi, che la più tarda poſterità nel rammentar le ſue glorie ne ſaprà grado anche a voi, e l'andrà rammentando come illuſtre ornamento della voſtra Famiglia.

Vidit

Vidit D. Aurelius Caſtanea Cler. Regul. S. Pauli, & in Eccleſia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentiſſimo, ac Reverendiſſimo Domino D. Vincentio Cardinali Malvetio Archiepiſcopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Die 5. *Martii* 1760.

Imprimatur.

F. Carolus Mora Provic. Sancti Offitii Bononiæ.

Special 91-B
6765

THE GETTY CENTER
LIBRARY